



INSEGNARE ARCHITETTURA FARE ARCHITETTURA esperienze a confronto

tavola rotonda 2.2

Aldo Aymonino

Architetto / Università IUAV di Venezia

Giuseppe Guerrera

Architetto / Università di Palermo

Giuseppina Scavuzzo

Architetto / Università di Trieste

Franco Tagliabue

Architetto / UTE di Quito/Ecuador

discussant

Giovanni Fraziano

Architetto / Università di Trieste

Riflessioni e temi

Trovo curioso che un **profondo ripensamento**, una profonda revisione, riconsiderazione, riflessione dei saperi, **delle discipline, delle loro pratiche e dei loro contorni**, non trovi analogo riscontro, nulla di confrontabile, in Architettura. Dove, una semplice regola di conservazione o per contro la disposizione a pratiche assistenziali insita nel tentativo di essere funzionale all'incalzare del cambiamento, scalza ogni visione del fare, del mondo, dello stare al mondo. Ciò sollecita dei ragionamenti che lasciano affiorare vecchi/nuovi interrogativi, in un momento, quello presente, che riscrivendo il nostro rapporto con la terra richiede risposte audaci, un profondo cambiamento di pensiero capace di andare oltre una razionalità novecentesca e un'agenda dettata unicamente dal conformismo e dalle paure reali e/o autogenerate. L'emergenza come scenario cronico del nostro futuro chiamala necessità di soggiornare durevolmente in un campo costituito da enormi improbabilità e richiama allo stesso tempo la necessità di un mondo adatto ad essere abitato.

Di cosa parliamo dunque quando parliamo di Architettura?

Che ne è dell'esercizio dell'Architettura?

Dell'architetto, del ruolo e della figura dell'architetto del progetto e della nozione di progetto?

E della Scuola, del fare Scuola, **dell'insegnamento e dell'apprendimento dell'Architettura**, che orientato esclusivamente alle norme del settore ha perso il coraggio di essere disfunzionale, di interiorizzare materia e oggetto risolvendosi in un vuoto Selfish System.

"Agisci in modo che le conseguenze delle tue azioni siano compatibili con la permanenza di un'autentica vita umana sulla terra" scriveva **Hans Jonas** riferendosi a un dovere verso l'esserci dell'umanità futura e un dovere verso il suo essere-così, che, considera l'interesse comune e con l'assunzione delle buone abitudini di una comune sopravvivenza, una concezione della terra come sfera personale, sottendendo un concetto "politico" di umanità e dunque di civiltà lontana dall'universalismo astratto di cui ci siamo fin qui ampiamente nutriti. È un assunto quello di Jonas che con l'occasione consente di aggiungere agli interrogativi un ultimo riferito alla sostenibilità e all'ecologismo ingenuo. Anche in questo caso, di cosa stiamo parlando?

G.F.

